

RECENSIONE

La presse et les périodiques techniques en Europe (1750-1950), sous la direction de Patrice Bret, Kostantinos Chatzis, Liliane Perez, Paris, L'Harmattan, 2008, pp. 324, 25 euro.

Nel XIX secolo si usava dire che le macchine a vapore si facevano in Inghilterra, ma i manuali di macchine a vapore in Francia. Lo stesso potremmo dire per le riviste scientifiche e industriali, dove per numero e varietà di giornali tecnici l'editoria francese non era seconda a nessuna. Questa ricchezza della letteratura periodica è infatti lo specchio del sistema di istituzioni e di associazioni nel campo delle scienze applicate, presente in Francia già dall'Ancien Régime, rafforzato dalla Rivoluzione e che dalla Restaurazione al Secondo Impero e alla Terza Repubblica non ha fatto che proliferare, producendo una continua differenziazione e specializzazione.

Che questo libro abbia per protagoniste le riviste tecniche francesi e la loro influenza nel resto d'Europa non può dunque stupire. Ciò che può semmai sorprendere è che sia il primo libro a tematizzare un fenomeno così imponente come quello delle riviste tecniche nella Rivoluzione industriale. Quante volte ci è capitato di leggere articoli su questa o quella rivista anche di argomento scientifico-tecnico. Si pensi, per limitarci a casi italiani, agli studi sugli "Annali universali di statistica" o al "Politecnico" di Cattaneo. Ma si tratta sempre di casi a sé. Altra cosa è la letteratura tecnica come produzione editoriale d'insieme in una data epoca, la cui analisi richiede una sensibilità spiccata non solo per la storia del libro e della lettura, ma anche per la conoscenza di una comunità tecnologica. Studiare giornali industriali e riviste da ingegneri, siano esse austere testate di stile matematico o settimanali illustrati di grande formato, bollettini mensili di associazioni professionali o riviste divulgative, comporta un approccio di tipo interdisciplinare.

"Questo libro - scrivono i suoi curatori, Patrice Bret, Kostantinos Chatzis e Liliane Perez - è nato dal sorprendente contrasto tra l'ampiezza del territorio da esplorare e lo stato ancora embrionale della ricerca relativa. Esso non ha certamente l'ambizione di colmare questa lacuna della storiografia, ma in modo assai più modesto si propone invece di lanciare un appello a sviluppare gli studi sulla storia della stampa e dei periodici tecnici proponendo, attraverso una serie di casi, alcune possibili vie d'accesso in queste terre incolte" (p. 5). Frutto di cinque anni di ricerche da parte di storici e sociologi della tecnica e della scienza in seno a un seminario comune culminato nel 2004 in una giornata di studio, *La presse technique en Europe* rinuncia infatti ad adottare categorie e classificazioni a priori per puntare sull'analisi di casi finalizzati a dissodare un'infima parte soltanto di questo argomento vastissimo, "un autentico incrocio in cui convergono molteplici storie (storia delle tecniche, storia dell'edizione e della lettura, storia dei gruppi professionali, ecc.)" (p. 8).

L'ordine in cui si susseguono i vari studi di casi è di tipo cronologico e insieme sociologico e va dal più generale al particolare, ossia dalle prime forme di avvisi di invenzioni attraverso le gazzette del secolo dei Lumi, fino a casi di riviste del secolo scorso per addetti ai lavori. La stampa tecnica, come mostra il saggio di Liliane Perez e Marie Thébaud-Sorger, prende avvio dai giornali settecenteschi di avvisi commerciali, che immettono le nuove invenzioni in uno spazio pubblico di discussione, contribuendo a creare un'opinione pubblica favorevole all'utilità sociale delle macchine e invenzioni. Ma allo specializzarsi della stampa tecnica rispetto a quella generalista corrisponde anche un cambiamento di ruolo.

La tesi centrale che attraversa tutti i saggi riuniti nel volume è che i periodici tecnici non sono semplicemente strumenti per mettere rapidamente in circolazione l'informazione. No: una rivista tecnica è in primo luogo un agente di legittimazione capace di creare reputazione e consenso intorno a una istituzione, un settore professionale o una disciplina, e anche di instaurare una rete di rapporti

Pietro Redondi - RECENSIONE: LA PRESSE ET LES PÉRIODIQUES TECHNIQUES EN EUROPE (1750-1950) -

intellettuali e sociali. Allo stesso modo delle riviste letterarie o politiche, la cui finalità preminente è quasi sempre di legittimare un'avanguardia, una scuola o una corrente.

La cosa più interessante è che questa funzione di legittimazione vale sia per riviste tecniche istituzionali, in quanto organi di sedi di insegnamento e di corpi tecnici dell'amministrazione statale, sia nel caso di riviste tecniche prodotte da aziende private. Ce ne dà un esempio Claudine Fontanon nel suo bel saggio sulle "Annales du Conservatoire des arts et métiers", in cui analizza il ruolo di vettore di trasformazione che questa rivista ha assolto nel rilanciare il Conservatoire e nel ridisegnare il suo insegnamento, dalle materie tipiche dell'industrialismo di metà Ottocento, alle nuove scienze applicate di fine secolo, ossia le scienze dell'uomo, del lavoro e della prevenzione. Che lo scopo principale di un periodico tecnico non sia puramente di informare, ma di trasformare un ambiente, di mobilitare o promuovere, legittimare o delegittimare, appare anche dal caso di una rivista privata come la "Revue métallurgique", di cui Michel Latté esamina qui la battaglia che Henri Le Chatelier condusse attraverso le sue pagine in favore dell'organizzazione taylorista del lavoro. Anche il saggio di Héléve Vacher sul duello pubblicistico di fine Ottocento tra il "Journal des géomètres" e il "Journal des géomètres experts" conferma questa vocazione primaria delle riviste tecniche a configurare spazi sociali per i tecnici, in questo caso attraverso l'organizzazione professionale e le prerogative dei geometri.

Tra gli altri lavori inclusi nel volume, segnaliamo quello di Michel Atten sul ruolo delle "Annales télégraphiques" in seno all'amministrazione pubblica delle poste e il saggio di Luc Marco sulla rivista "Commerce et industrie" e il suo ruolo di ponte tra gli ambiti dell'industria pubblica e di quella privata. Renaud d'Enfert analizza il caso di una rivista pedagogica come "L'enseignement professionnel", mentre Martine Mille presenta una banca dati sulla circolazione delle invenzioni. All'influenza dei periodici francesi all'estero sono dedicati i saggi di Charles Puig-Pila e di Jean Cantelaube e quello di Dimitri e Irina Gouzevitch sul famoso "Journal des voies de communication" di San Pietroburgo.

Konstantinos Chatzis e Georges Ribeill concludono il loro esame comparativo di quattro periodici per ingegneri indicando ai futuri storici di questa letteratura tre piste di ricerca da seguire. Una è l'impatto delle testate tecniche su altri settori; un'altra è lo studio della loro diffusione e longevità; l'ultima è la loro struttura editoriale, attraverso lo studio di comitati di redazione e della ripartizione di articoli e rubriche. Ma alla fine di questo libro viene spontaneo pensare anche a un'altra possibile linea di ricerca, sotto il profilo di una storia delle idee, questa volta: parliamo del rapporto tra questi giornali e il sainsimonismo pratico che tanti seguaci trovò proprio tra gli ingegneri del XIX secolo. Che ruolo ha sui giornali tecnici l'idea sainsimoniana delle reti di comunicazione come strumento privilegiato per cambiare il mondo?

P.R.

[14 giugno 2009]